

L'evoluzione dell'internet del denaro

Risponde a bisogni reali e crea innovazione, ma presenta zone d'ombra. Il confronto tra esperti, banche e istituzioni

di Pierangelo Soldavini

«Bitcoin non è il denaro per Internet, ma l'Internet del denaro». Stefano Pepe sintetizza così il senso della valuta virtuale per eccellenza. Lasciando da parte le speculazioni che ne hanno inficiato la credibilità e le interpretazioni ideologiche, quello del bitcoin si presenta come una "rivoluzione monetaria" fondata su un sistema decentralizzato e peer to peer, senza un'autorità unica di controllo, ma con controllo distribuito.

«Uno schema di decentralizzazione centralizzata che sposta il potere dalle istituzioni alle persone, un fenomeno che alla fine porterà innovazione nelle banche», spiega Massimo Chiariati, tecnologo esperto in economia digitale. Non è un caso infatti che al forum sulla valute virtuali organizzato da Novaz4 in collaborazione con CashlessWay siano presenti rappresentanti di primo piano dell'industria finanziaria, intenzionati a capire quali possano essere gli sviluppi, magari anche al di fuori del settore rigidamente monetario.

Che la tecnologia abbia elementi di interesse non lo nega neanche Banca d'Italia: «La documentabilità delle transazioni è un aspetto interessante dell'esperienza delle criptovalute, che apre riflessioni per l'innovazione nei pagamenti e sviluppi delle regole», afferma Domenico Gammaldi, condirettore centrale Servizio supervisione mercati e sistema dei pagamenti di Banca d'Italia: «Un operatore può definire un algoritmo di calcolo di valori digitali, produrli e associarli univocamente a valori economici, quale un deposito, che trovano un riscontro contabile; questi valori sarebbero gestiti nell'ambito di un classico sistema di pagamenti, che utilizza però la blockchain (il "registro" digitale che traccia tutte le operazioni, ndr) per rilevare le transazioni. Il valore digitale in questo caso sarebbe solo il tracciante della transazione».

«La blockchain garantisce a chiunque a livello globale, decentralizzato e disintermediato, di poter scambiare dati digitali certificati nella loro autenticità, dati non clonabili nella forma o nel contenuto», conferma Pepe, consulente e autore di "Investire Bitcoin": il sistema di certificazione si basa infatti sul lavoro dei "miners", i minatori che per professione vanno a scovare i blocchi di bitcoin in rete e ne certificano l'autenticità all'interno di ogni singola transazione.

«Il bitcoin è un documento informatico che incorpora una legittimazione e una titolarità», afferma Giulia Arangüena, avvocato: «il bitcoin risolve in maniera automatica un problema fondamentale, trasferire legittimità e proprietà di un asset senza il bisogno di un terzo che certifichi la regolarità del passaggio». Un modello *disruptive* rispetto a quello tradizionale che ormai ha 40 anni di vita, che promette benefici anche in termini di costi: «Goldman Sachs ha valutato un risparmio netto al valore nominale sul mondo dei pagamenti pari a 155 miliardi di dollari per il solo settore retail», prosegue l'avvocato.

Però, ci sono dei però. «Quello che viene spesso rivendicato come un pregio di bitcoin - la sua scarsità, la quantità fissa determinata in maniera esogena da un algoritmo - può trasformarsi in un difetto che mina la possibilità di diventare uno strumento monetario credibile», spiega Luca Fantacci, professore dell'Università Bocconi: «il fatto che l'offerta sia fissa e predeterminata (21 milioni di unità per i bi-

tcoin, ndr) non dice nulla riguardo alla domanda e si trasforma in quotazioni erratiche che hanno implicazioni anche sull'uso come strumento di pagamento».

In un sistema poco regolamentato il bitcoin è finito nel mirino della speculazione, che ha infatti provocato un'alta volatilità delle quotazioni, e in più si è trasformato nella moneta che permette di operare nel più completo anonimato, per la compravendita di prodotti illegali nel "deep web". «Ad oggi abbiamo il 25% di frodi sul totale del valore del bitcoin - aggiunge Alberto Naef, Head global marketing di UniCredit -; se aggiungiamo anche i casi di Mt.Gox e MyCoin arriviamo a un miliardo su un valore complessivo di 3,5 miliardi di dollari». Ma nonostante tutto il bitcoin continua a crescere: «Perché - prosegue Naef - è una risposta imperfetta a un bisogno reale: ad allargarsi è la comunità che vuole pagare in maniera digitale, lo vediamo anche nella crescita dell'e-commerce».

La comunità di banche e operatori finanziari è interessata a capire le direttrici dell'evoluzione. «C'è un'attenzione sproporzionata rispetto alla dimensione del fenomeno - sostiene Ferdinando Ametrano di Intesa Sanpaolo -, forse perché si inizia a percepire che siamo all'alba di una possibile rivoluzione. Che questa moneta non funzioni bene è evidente a tutti: è fortemente speculativa e non risponde alla domanda di moneta transazionale. Ma ci potrebbe essere anche per la valute digitali un'evoluzione per rispondere meglio alla domanda di strumenti di scambio garantendo stabilità dei prezzi e potere d'acquisto». Ametrano cita l'Inghilterra come modello di sistema che si interroga sui potenziali sviluppi. E dove la Bank of England lancia provocazioni sulla possibilità di emettere moneta digitale con corso legale.

D'altra parte non c'è dubbio che a fronte di un sistema potenzialmente più evoluto ed efficiente, le banche si potranno trovare a operare in un clima più competitivo con margini ridotti. «Le venture capital stanno investendo massicciamente sulle soluzioni legate alle criptovalute - sottolinea Valentino Bravi, Ceo di Tas Group -; stanno emergendo piattaforme per mettere a disposizione la tecnologia blockchain non solo al mondo dei pagamenti, ma anche allo sviluppo di applicazioni. Noi ci stiamo puntando seriamente nella logica di sviluppare software "non tradizionali" per tematiche tradizionali». Bravi cita le ipotesi di Atm tradizionali integrati al bitcoin e di una carta prepagata che si interfaccia con il mondo della valuta virtuale».

Rimangono le zone d'ombra in termini di sicurezza, stabilità e accessibilità. «Sarebbe estremamente importante avere un quadro normativo di riferimento, fortemente indirizzato alla protezione dei consumatori - sostiene Piero Crivellaro, vice president Public Policy Southern Europe di Mastercard -». La tecnologia è molto interessante, ma dobbiamo tutti fare in modo che diventi uno strumento regolato, accessibile, riconoscibile, al riparo da frodi, che garantisca tutta la sicurezza che un consumatore si attende».

Di questi aspetti è evidentemente preoccupata Banca d'Italia: «La tutela del consumatore è centrale nelle regole che presidiano il sistema dei pagamenti - aggiunge Gammaldi -; la tutela del consumatore e dell'investitore presuppone la consapevolezza reale dei rischi». Una consapevolezza che deve essere anche del legislatore: «Per questo ho proposto un'indagine conoscitiva in Commissione sul tema delle criptovalute, che potrebbe sfociare poi in attività normativa - sostiene Sergio Boccaduti, deputato pd membro della Commissione Bilancio -; dobbiamo superare l'ignoranza del legislatore su una tecnologia che potrebbe evolvere rapidamente, per evitare di trovarsi a rincorrere con soluzioni magari inadeguate». La tecnologia quindi avanza velocemente, «le istituzioni devono muoversi per stare al passo - conclude Gerónimo Emili, presidente di CashlessWay -». Questo confronto non è che l'inizio».